

avversari, domani alleati». Casini annuisce. «Nel Pd ci sono persone come Enrico da cui non mi divide niente, ma alleati che non mi piacciono per niente». E a Mannoni che gli chiede se serve davvero il terzo polo, risponde, che è necessario per governare e a poco servono i «grillismi» e le contestazioni, «così affondiamo tutti». «D'accordo con te - risponde Letta - ma dobbiamo raggiungere il 51%» per vincere, dunque meglio lavorare ad una coalizione, proprio sul modello Marche. Quando arriva il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, inevitabile tornare al terzo polo e alle

Raffaele Bonanni
«Alleato con Fioroni?
Non farò politica. Il mio
consigliere è Marini...»

grandi manovre con gli ex popolari di Fioroni: «Non ho nessuna intenzione di fare politica né tanto meno di ingerire nelle vicende interne di un partito».

Vale a dire: tutte invenzioni della stampa questa storia della forza neocentrista. Anzi, «con Franco Marini ottimi rapporti, mi sono sempre consigliato con lui e continuerò a farlo». Poi, sale sul palco, proprio con Letta, per ricominciare da dove erano stati interrotti, a Torino, da un fumogeno lanciato dai contestatori fermatosi sul gilè del segretario Cisl. ♦

IL CASO

**Renzi: non faccio
corrente, neanche
uno spiffero...**

«Ma quale corrente?» all'interno del Pd, «io non faccio nemmeno lo spiffero». Lo ha detto il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ospite di Telekomando, trasmissione di Rete 37 che andrà in onda questa sera alle 21.30, rispondendo alle domande dei giornalisti in studio, a proposito delle finalità dell'iniziativa del 5, 6, 7 novembre a Firenze, promossa da Renzi assieme a Pippo Civati e ribattezzata dalla stampa dei rottamatore.

«Ci possono chiamare come vogliono - ha aggiunto Renzi -. Noi abbiamo soltanto detto, con umiltà, che c'è un articolo dello statuto del Pd che dice che si va a casa dopo tre mandati in Parlamento. Tutti si sono arrabbiati, forse perché sentono come vivo il problema». Il sindaco ha poi ribadito che in caso di eventuali elezioni anticipate non ha nessuna intenzione di candidarsi.



Ignazio Marino

**«Marino, le nostre
di oggi sono le tue
parole di allora»**

Ichino e Negri motivano l'adesione al documento di Veltroni respingendo le critiche del senatore chirurgo. «Tu volevi un Pd che si alleasse sui programmi e non sulle convenienze elettorali»

L'intervento

PIETRO ICHINO, MAGDA NEGRI

ROMA
politica@unita.it

Caro Ignazio, condividiamo molte delle cose che hai detto nell'intervista all'Unità del 21 settembre e di quelle che hai detto nel tuo intervento alla Direzione del Pd. E condividiamo anche quello che hai scritto nella mozione congressuale dello scorso anno, che abbiamo sostenuto con il nostro voto, sulla necessità di un partito che faccia suo il linguaggio chiaro del «sì, sì» e del «no, no»; un partito capace di proposte credibili e incisive che siano vere e proprie idee-forza, sui temi-chiave per la crescita del Paese. «Un Partito democratico - per dirla con le parole di quella stessa mozione (p. 4) - che non sia né centralista né autoreferenziale... che pratichi le cose che dice, che sia riformista prima di tutto di se stesso... un partito

che abbia un forte respiro maggioritario e costruisca le proprie alleanze sulla base del proprio programma, del proprio profilo, e non in base alle convenienze elettorali». E siamo convinti, come crediamo lo sia tu, che solo un partito con queste caratteristiche possa costituire un'alternativa credibile al centrodestra nel momento in cui il fallimento del suo Governo sta diventando evidente.

Questo è solo questo è il motivo per cui abbiamo sottoscritto il documento proposto da Walter Veltroni insieme ad altri 73 parlamentari: per manifestare la nostra preoccupazione di fronte a un Pd che ci sembra, invece, si stia allontanando da quel progetto, che negli ultimi tempi ha mostrato alcune gravi incertezze di rotta, e che per questo appare oggi in grande affanno nel suo tentativo di costituire la struttura portante dell'alternativa al centrodestra in crisi.

Ora, sull'Unità tu ci hai rimproverato di avere manifestato questa preoccupazione grave, che pure tu con-

dividi, in tempi e modi sbagliati. Quanto ai tempi: è stato durante quest'ultima estate, non prima, che abbiamo visto il nostro partito sbandare tra progetti di alleanza elettorale, un giorno con Rifondazione comunista, il giorno dopo con l'Udc, come se la politica potesse farsi essenzialmente col pallottoliere; ed è stato quest'estate, non prima, che abbiamo assistito al collasso del centrodestra e a un crollo dei suoi consensi, cui non ha corrisposto alcun aumento dei consensi per il Pd. Se non ora, quando mai avremmo dovuto lanciare il nostro allarme, chiedere la correzione di rotta che ci sembra urgentemente necessaria? E poi, quante volte, nell'ultimo mezzo secolo, ci siamo sen-

L'estate
«Abbiamo visto il nostro
partito sbandare...
fra Prc e Udc...»

Quando?
«Se non ora, quando
avremmo dovuto
lanciare l'allarme?»

titi dire - prima nel Pci, poi nel Pds, poi nei Ds - che «non è il tempo giusto» per proporre questa o quella scelta coraggiosa! Non abbiamo partecipato alla fondazione del Pd per sentircelo ripetere ancora una volta.

Quanto ai modi, ci rimproveri di aver manifestato con il documento incriminato la nostra preoccupazione anche utilizzando gli strumenti mediatici. Che cosa hai inteso dire? Forse che la discussione politica deve svolgersi soltanto nel chiuso del Palazzo o delle stanze del Partito e l'opinione pubblica deve esserne tenuta all'oscuro? Non possiamo credere che tu sostenga questo; e allora non comprendiamo davvero che cosa tu ci rimproveri.

Lo statuto del nostro Partito non pone limiti né circa i tempi né circa i modi del dibattito interno. Occorre dunque una concezione della disciplina di partito che non mortifichi il dibattito, non impedisca a nessuno di noi quel «sì sì, no no» che tu stesso giustamente chiedi. Occorre un atteggiamento davvero più liberale (che sapore antico hanno avuto le reazioni al nostro documento!) e più rispettoso verso chi in prima persona qualche volta si fa carico del compito non facile, ma anch'esso necessario a un partito vitale e democratico, di manifestare lealmente un'opinione controcorrente. ♦